

NICOLA LA SALA

L'UNIVERSO NARRATIVO DEI SOCIAL MEDIA

Racconto e responsabilità
al tempo della rete

© 2023 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Per i brani del Magistero © Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per
la Comunicazione.

ISBN: 978-88-3271-365-7

Introduzione

Negli ultimi due anni, caratterizzati dall'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19, si è amplificato il già massiccio utilizzo di strumenti e ambienti digitali nella comunicazione tra le persone, ma soprattutto si è vista emergere una produzione esponenziale di storie e racconti su pagine e profili social che sta contribuendo a costruire una sorta di narrazione universale in cui ognuno rappresenta se stesso e i cambiamenti del proprio vivere, ma allo stesso tempo descrive i tratti culturali di un mondo globale nel quale siamo sempre di più tutti connessi.

In tal senso, risuonano con forza nella mente le parole del papa in occasione della 54^a giornata mondiale delle comunicazioni sociali:

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di

film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo¹.

Francesco sottolinea la grande importanza che ha sempre avuto il racconto nella vita di ciascuno di noi: è attraverso il racconto che iniziamo a conoscere la realtà ed è sempre attraverso di esso che comprendiamo meglio anche noi stessi.

Narrare significa oggettivare l'esistenza, il quotidiano, la vita che tutti i giorni va avanti, i sentimenti che in essa emergono, le emozioni che suscita attraverso l'incessante scorrere degli eventi e delle storie umane.

Il racconto, però, come la vita, non offre sempre prospettive lineari, perché nell'umano c'è contraddizione, disordine, smarrimento, c'è un insieme di desideri e aspirazioni che talvolta sfociano in rimpianti, frustrazioni, senso di impotenza.

Narrare, pertanto, non significa sempre fornire modelli esemplari, ma piuttosto offrire la possibilità di rappresentare tutte le vite, nessuna esclusa, anche quelle scartate, messe da parte, abbandonate.

¹ FRANCESCO, *Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria. La vita si fa storia*. Messaggio per la 54ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2020.

Viviamo certamente un tempo fatto di ambivalenze dal punto di vista politico, sociale, culturale, religioso: importanti conquiste sul piano del benessere economico e sociale, ma allo stesso tempo disconoscimenti della libertà, dei diritti più elementari, evidenti diseguaglianze che si diffondono tra la popolazione. Se lo sviluppo tecnologico ci apre occasioni impensabili fino a qualche anno fa, emergono contemporaneamente ombre consistenti sul futuro del genere umano, sul futuro del nostro pianeta, in forza di una serie di pericoli oggettivi che denotano le difficoltà del sistema politico di saper gestire i processi di globalizzazione, di arginare il dilagante potere economico nonché di regolamentare un mondo della comunicazione sempre più pervasivo, in grado di manipolare l'opinione pubblica e modificare il senso della realtà.

Questo tempo, inoltre, seppur certamente complesso, si caratterizza anche per una crescita esponenziale di storie. Le persone avvertono l'esigenza di rappresentare ciò che vivono; attraverso l'arte, la parola, la scrittura ricercano il significato del proprio essere nel mondo. Grazie anche alla diffusione delle nuove tecnologie comunicative, l'essere umano cerca di soddisfare quell'insopprimibile desiderio di raccontarsi, di raccontare le proprie esperienze a se stesso e agli altri per prenderne coscienza e interiorizzarle.

Quello che si vuole comprendere attraverso la produzione narrativa è il valore della propria esistenza, il suo senso simbolico, il significato che essa acquisterà.

In questa prospettiva, il racconto aiuta a recuperare quello stile della concretezza, inteso come pratica di amore capace di rimanere aperta alla vita e alle sue istanze, nella serena consapevolezza che la vita va oltre ciascuno di noi, cercando di abbandonare quella tendenza a un'esistenza astratta e frammentata, che contempla esclusivamente la logica dello scarto e quella della perfezione, per riscoprire, attraverso l'esercizio narrativo, la via della relazione come l'unica in grado di rigenerare questo mondo aprendoci all'altro.

8 Raccontare la propria vita può aiutare, infatti, a pensarsi insieme, a sognare insieme, lottare insieme, costruire insieme, progettare insieme, riqualificando il rapporto tra noi stessi e la realtà che ci circonda e riscoprire, in questo modo, la gioia vera che significa stare accanto alle persone con uno stile di responsabilità che diventa corresponsabilità di fronte a una storia più grande, che insieme è possibile migliorare e rinnovare.

Per questo motivo il forte desiderio di narrazione che caratterizza il nostro tempo soddisfa, molto spesso inconsapevolmente, la necessità di accogliere e dare voce alle inquietudini non dette del cuore, alle speranze frustrate di riscatto, alle domande inascoltate di senso, a quel desiderio di comunione e di speranza, radicato nell'animo di ciascuno.

Nelle pagine che seguono si cercherà di mettere a fuoco come le nuove piattaforme digitali rappresentino un elemento di grande sviluppo di questa tensione narrativa propria di ogni essere umano, sia per la loro portata e diffusione sia per le dinamiche relazio-

nali cui danno luogo, le quali tendono a modificare profondamente le tradizionali dimensioni attraverso cui l'individuo modella il proprio sé nella realtà oggettuale. Si proverà, in questa direzione, a cogliere le motivazioni principali che spingono le persone a diffondere attraverso i social media le proprie storie, i bisogni che con esse soddisfano, le finalità che perseguono.

In particolare, ci si soffermerà anche sulle derive narrative presenti sul web che amplificano fenomeni negativi come l'odio, la disinformazione, il rifiuto dell'altro, già fortemente radicati nelle dinamiche quotidiane della vita offline e accresciutisi esponenzialmente nell'ecosistema digitale, in quanto, nel momento in cui si è celati dietro uno schermo, si è più portati a esprimersi e agire perdendo di vista le conseguenze delle proprie azioni. In questa prospettiva, si approfondiranno le dinamiche sottese al complesso fenomeno della disinformazione in rete e alla consistente diffusione di discorsi d'odio e violenza che inquinano gli ambienti comunicativi digitali con pericolose ripercussioni sull'opinione pubblica e sul contesto sociale in generale, minando alla base quei principi di convivenza civile e di rispetto reciproco necessari a rinsaldare la vita della comunità.

Verranno, al contempo, evidenziati quegli elementi caratteristici della dinamica narrativa all'interno dei social media che è fondamentale conoscere, studiare, approfondire perché determinano quei racconti mobili, spiccatamente interattivi, in cui tutti parlano, conversano, ricostruiscono la propria quoti-

dianità attraverso un intreccio di parole che si ibridano a immagini per dar luogo a nuovi generi di storie attraverso cui condividere e tentare di riunificare i frammenti della propria e altrui esistenza.

Tessere buone narrazioni implica anche accrescere quelle conoscenze e competenze digitali, che rendono possibile l'esercizio della propria libertà senza lasciarsi assoggettare o dominare dalle regole tecniche che determinano il funzionamento dei *software* alla base delle piattaforme². La *media education* diventa, in questo contesto, un progetto culturale necessario e non più procrastinabile, da rilanciare e promuovere con forza per supportare e accompagnare tutte le persone, anche i cosiddetti "nativi digitali", a muoversi nell'odierna realtà che si manifesta sempre più frequentemente attraverso nuove forme di scrittura e di racconto influenzate dal mutare della tecnologia.

Nello sviluppo conclusivo, partendo dalla constatazione che gli accadimenti quotidiani e la narrazione che di essi fanno i media, specialmente i social media, non costituiscono più mondi separati e paralleli, ma universi che si incrociano e che spesso si fondono l'uno nell'altro – in quanto a causa della crescente pervasività con cui si propagano storie e racconti attraverso gli ambienti comunicativi della rete, stiamo assistendo a una rarefazione del reale a vantaggio di una maggiore adesione alla sua rappresentazione – viene avviata una riflessione sulla necessità di

² Cfr. A. PIROMALLO GAMBARDIELLA, *"Profeti" della software culture: Joyce, Rilke, Calvino*, FrancoAngeli, Milano 2013.

trasformare, in chiave etica, gli ambienti narrativi nei quali siamo immersi, in particolare quelli che riguardano la comunicazione e il racconto della politica.

In tal senso, diventa molto importante recuperare la dimensione della responsabilità rispetto alle conseguenze dei messaggi che vengono veicolati, consapevoli, al contempo, dei meccanismi algoritmici che regolano l'accessibilità alle informazioni in rete, per contrastare la creazione di "ecosistemi chiusi" o la corroborazione di quelli già esistenti. Una responsabilità che andrebbe esercitata anche relativamente alle modalità espressive che vengono utilizzate per privilegiare una comunicazione che sia strumentale all'incontro con l'altro e abbandoni dinamiche conflittuali, finalizzate esclusivamente ad alimentare divisioni e contrapposizioni. Una responsabilità, ancora, che renda ciascun narratore attento alla ricerca della verità, con tutte le difficoltà che questo comporta, e non un sostenitore ad oltranza di visioni di parte e opinioni frammentate che determinano letture distorte del contesto sociale.

Una responsabilità, infine, che conduca a valorizzare la dimensione del silenzio non come semplice momento di passaggio da un racconto all'altro, ma come requisito essenziale affinché possa esserci un racconto. Senza il silenzio, infatti, non è possibile la ricezione di un messaggio e la sua successiva interiorizzazione: allo stesso tempo, esso costituisce un elemento imprescindibile per la composizione di un testo perché aiuta l'autore a recuperare la propria interiorità e a compiere una consapevole scelta nar-

rativa non solo rispetto ai temi ma anche alle modalità espressive e stilistiche da adottare. Il silenzio può proteggere dall'eccessiva velocità delle parole e dal disordine con cui spesso vengono utilizzate, compromettendo lo scopo ultimo della comunicazione che è quello di unire e avvicinare le persone e non separarle e dividerle.

Questo libro, in definitiva, partendo dall'osservazione delle dinamiche quotidiane e delle modalità prevalenti con le quali si utilizzano i social media per raccontare la propria esistenza, tenta di offrire degli spunti di riflessione sulla centralità che assume oggi la narrazione come possibilità per ricomporre la mutevolezza e la frammentazione della propria vita attraverso storie che ricostruiscano l'ordine, il senso, la coerenza degli eventi e degli stati d'animo e assicurino la percezione di un futuro che si connoti più umano e meno conflittuale. Per far ciò vanno sfidate con competenza le regole discorsive su cui si poggiano le piattaforme social, le quali molto spesso favoriscono la riproduzione di quelle asimmetrie economiche, politiche e di potere culturale che tendono a parcelizzare la sfera pubblica, offrendo solo illusoriamente la sensazione che tutti abbiano la possibilità di prendere la parola e di edificare uno spazio simbolico di discussione e confronto, il quale si manifesta, invece, sempre più spesso come luogo di legittimazione di un "pensiero unico".

Approfondire, pertanto, le dinamiche di consumo dei social media, e interiorizzarne i linguaggi, può aiutare a comprendere meglio il mondo nel quale

viviamo con le sue molteplici contraddizioni, rappresentate e raccontate quotidianamente attraverso tutti gli innumerevoli schermi che ci circondano, con la convinzione che il loro destino, come è avvenuto per ogni altro prodotto culturale, non appare già pre-determinato, ma dipenderà dalle modalità di utilizzo che gli esseri umani adotteranno. Di fronte, infatti, all'esplosione incontrollata di testi, immagini e suoni che originano flussi comunicativi lasciati troppo spesso liberi di asservire, talvolta inconsapevolmente, interessi esclusivamente economici, finanziari e demagogici, soltanto il cuore e la mente dell'uomo possono avere la capacità di restituire dignità al racconto, di qualsiasi genere esso sia e su qualunque ambito si concentri, liberandolo dalle opache regole sviluppate dagli algoritmi, in modo tale che possa perseguire sempre l'esposizione corretta delle idee, la diffusione della conoscenza, la necessità della mediazione, la fatica dell'unità e il rifiuto del conflitto.

L'onnipresenza dei media digitali può rappresentare un pericolo se impedisce «di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità»³, e per questo motivo non è possibile una resa incondizionata né restare indifferenti, ma, seguendo l'invito di papa Francesco, è richiesto a tutti «uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda»⁴.

³ *Laudato si'*, 47.

⁴ *Ibidem*.